

## La conquista genovese

Nelle mutevoli e spesso farraginose vicende del secolo XIII, che comprendono la sconfitta della flotta pisana ad opera di quella genovese nella battaglia della Meloria (1284), la storia dell'isola d'Elba entrò per la prima volta nel racconto dei cronisti contemporanei allorché i genovesi decisero e attuarono una spedizione di conquista. Solo poche annotazioni furono dedicate alle vicende della conquista dalla "Storia" del Ninci e dal saggio del Pintor su *"Il dominio pisano nell'isola d'Elba"*, anche se quest'ultimo resta fino ad oggi lo studio più importante sulla storia elbana di questo secolo.

Fu comunque merito essenziale del Pintor di avere rettificato un errore del *Dizionario geografico-fisico-storico* di Emanuele Repetti alla voce *Elba*, che in base ad una errata interpretazione dei documenti comunali pisani, faceva durare la conquista genovese non pochi mesi, ma parecchi anni, fino al 1309.

Il Pintor scriveva che *"le gesta militari delle quali l'isola fu teatro, sul finire del secolo XIII sono illustrate dalle notizie che ci rimangono sulle opere di fortificazione compiute in gran numero proprio in quel tempo e spiegano alla loro volta questa straordinaria solerzia per parte della repubblica pisana. La quale, dopo la sconfitta della Meloria, si rialzò, almeno moralmente, più presto che la gravità del disastro non avrebbe fatto sperare, e cercò di sottrarsi, con mal dissimulate tergiversazioni, ai patti gravi della pace impostale nel 1288 dai Genovesi. Questi, accortisi del contegno non schietto, ripresero risolutamente la guerra e saccheggiarono l'isola d'Elba"*

Le *"Istorie pisane"* di Raffaello Roncioni, che il Pintor citava, erano una fonte insufficiente. Gli *"Annali genovesi"* di Jacopo Doria forniscono invece altri interessanti particolari tuttora da sceverare dalle imprecisioni del Ninci, raccontando che nel luglio 1291 le magistrature deliberanti del Comune di Genova decisero che una flotta comandata da Enrico da Mare sbarcasse nell'Elba e che l'isola fosse completamente devastata proprio perché apparteneva al Comune di Pisa, che ne ricavava ogni anno notevoli ricchezze.

Partito da Genova il 5 luglio Niccolò Boccanegra sbarcò nell'Elba pochi giorni dopo combattendo contro gli isolani e li costrinse dapprima a ritirarsi nel "burgum" e quindi, durante la notte, nel

"castrum". Dopo lungo combattimento gli isolani dovettero arrendersi e consegnare quaranta ostaggi scelti tra gli uomini più rappresentativi.

C'è dunque un interrogativo sull'identificazione del "castrum" nonché del "burgum" ad esso prossimo. Il Ninci aveva proposto di identificarlo con Marciana, ma non c'è alcuna prova che possa documentare questa asserzione. Per una piccola svista il Pintor fece dire al Ninci che potesse trattarsi della località di Grassera, ma anche per questa senza che si potessero addurre prove.

L'espugnazione del castello che fu poi seguita dall'approdo delle galee guidate dall'ammiraglio Enrico da Mare, che prese in consegna gli ostaggi e li trasferì a Portovenere, mentre Niccolò Boccanegra si dirigeva verso la Corsica. Poco più tardi il Comune di Genova, temendo che i Pisani volessero rioccupare subito l'Elba, allestì una nuova flotta, improvvisandola con tutte le galee e navi da carico reperibili nel suo porto, e ponendole agli ordini di Corrado Doria, che partì da Genova verso Sud il 12 luglio. La presenza di tale flotta avrebbe dovuto scongiurare i Pisani dal compiere qualsiasi tentativo. Giunto all'Elba, Corrado Doria ricevette promesse di fedeltà dagli elbani, rafforzò il castello e ritornò a Genova ricevendo onori di trionfatore. Pose all'incanto il reddito della vena e ottenne ottomila libbre di genovini.

Il racconto degli Annali genovesi riprendeva poi sul finire del 1291, quando le galee di Nicolino da Petaccio ritornavano a Genova perché le truppe avevano compiuto il tempo della ferma. I Pisani, che avevano preparato a Piombino molte imbarcazioni, con centocinquanta cavalieri e seicento fanti, ne approfittarono immediatamente e rioccuparono di colpo tutta l'isola senza incontrare resistenza salvo che nel castello.

E' in questo racconto che per la prima volta e chiaramente vien fatto il nome di una località (Longone) quale zona di sbarco che doveva essere abbastanza prossima al "castrum" più volte menzionato. I Genovesi tentarono di contrapporsi ulteriormente. Fu inviato Gregorio Doria col grado di capitano, con tre galee, un galeone e una "barcha", che partì da Genova il 12 gennaio 1292 e venne a sbarcare anch'egli nell'isola.

Il racconto conclusivo della riconquista da parte dei Pisani è intessuto di particolari di notevole interesse che lasciano intendere come la presenza e l'azione degli isolani fu determinante. Infatti,

secondo quanto riferisce Jacopo Doria, il capitano dei cavalieri pisani, temendo di non poter espugnare il castello tenuto dai genovesi e di non riuscire più ad opporre resistenza, cercò di corrompere Gregorio Doria con l'offerta di seicento fiorini d'oro e di tre cavalli affinché gli permettesse di lasciare l'isola e di ritornare a Piombino. E' probabile che gli Annali genovesi calchino volutamente la mano su questa arrendevolezza dei Pisani. Comunque aggiungono che il Doria non accolse l'offerta contando sul fatto che le truppe non avevano rifornimenti. E sperando che gli uomini del castello fossero fedeli a Genova, tanto più che erano stati presi degli ostaggi e calcolando di fare prigionieri tutti i Pisani. Nel frattempo però uno degli isolani, di nome Tedisio, insieme con altri che avevano preparato il ritorno dei Pisani, trattò la resa con gli uomini del castello convincendoli con le promesse e col denaro, e promettendo di consegnare loro tutti i prigionieri genovesi che erano trattenuti a Piombino.

Il comandante del castello viene definito "marchese di Cagliari" (ed era probabilmente uno dei marchesi di Massa sempre rimasti in contatto coi genovesi), dichiarò di arrendersi comprendendo di non avere forze sufficienti per resistere contro gli abitanti del posto. Ottenne in cambio la restituzione dei prigionieri, il castello fu rioccupato dai pisani, mentre il presidio si reimbarcò sulle navi di Gregorio Doria e ritornò a Genova.

Come è agevolmente comprensibile, l'episodio era condannato da Jacopo Doria che bollava gli abitanti dell'isola come traditori. Proprio questo deve essere il motivo per cui il Ninci, con comprensibile spirito municipalistico ottocentesco, non riferiva questo particolare e preferiva asserire che il successo dell'armata pisana fu improvviso e inaspettato: *"avendo prevalso nella terra assediata il suo partito, inaspettatamente si vide aprire le porte degli assediati, ed abbassare le armi del presidio ligure, il che obbligò l'armata a imbarcarsi precipitosamente"*.

A parte questa voluta genericità del Ninci, c'è piuttosto un altro particolare di maggiore rilievo per la storia dell'isola. Il cronista genovese ricorda che i suoi compatrioti avevano con sé molti "Lambardi", che avevano impiegato nella

lavorazione della vena del ferro e che erano stati catturati dai Pisani al momento dell'ultimo sbarco.

### *Tra "Comuni" e "Capitanie"*

Gli interrogativi lasciati aperti dalle fonti genovesi sugli avvenimenti del 1291-1292 si riconnettono a quelli sulle caratteristiche delle strutture amministrative dell'isola in quegli stessi anni. Mancava, come si è detto, una identificazione del "castrum" ricordato più volte dalla cronaca genovese, quasi che fosse l'unico esistente nell'isola, o che almeno fosse l'unico validamente operante. L'ultimo sbarco pisano si era effettuato a Longone. Per prossimità di riferimento topografico, oltre che per i motivi che vedremo poco oltre, è legittimo ritenere che si tratti del "castrum" di Capoliveri, anche se ulteriori precisazioni dovranno venire da altre ricerche e dai rilevamenti archeologici.

La struttura istituzionale dell'isola era andata incontro a graduali modifiche ed è proprio sulla fine del secolo XIII che si possono trovare alcune notizie indicative e qualche possibilità di individuare con maggiore chiarezza la situazione interne. Secondo il Pintor si era verificato il passaggio dai consoli ad un magistrato unico. *"Quanto durasse il regime consolare non sappiamo, ma è lecito credere che corresse le stesse sorti di quello di Pisa sul cui tipo era stato probabilmente foggiato... In Pisa il potere consolare ebbe vigore ininterrottamente fino al 1190. Fu quindi sostituito per tre anni dall'istituto del podestà e con questo si avvicinò in seguito fino al 1236, nel quale anno cedé definitivamente il campo alla nuova magistratura. Lo stesso rivolgimento dovette avvenire, durante questo spazio di tempo non ristretto, nell'amministrazione elbana, alla quale già nel 1248 vediamo proposto un magistrato unico. In quell'anno infatti un Ugolino Assopardi era capitano dell'isola d'Elba, di Piombino e di Baratti"*.

Tale argomentazione non è convincente. In primo luogo non è dimostrato che la capitania documentata nel 1247 fosse in contrasto con l'esistenza dei consoli o degli altri rappresentanti dei singoli Comuni. In secondo luogo, anche se c'era stato un accentramento di funzioni nel capitano non si hanno prove che si trattasse di una

innovazione analoga a quella che si era avuta nelle città toscane con l'istituzione di un podestà unico al posto dei consoli. Infine è probabile che il capitano di Piombino, Elba e Baratti avesse funzioni prevalentemente militari e giudiziarie.

Risulta evidente d'altra parte che i Consoli dei Comuni elbani esistono e sono più volte menzionati anche nella seconda metà del secolo XIII per i rapporti con l'arcivescovo di Pisa, a cui si doveva annualmente il tradizionale tributo dei falconi, o il loro corrispettivo in denaro. Nel 1259 compaiono i Comuni di Marciana, Campo, Latrano, Pomonte, Capoliveri, Grassula, Rio e Montemarsale; nel 1289 sono nominati i consoli degli stessi Comuni accompagnati dai consiglieri e dai camerlenghi; c'è in più Ferraia, la futura Portoferraio, con una posizione distinta essendo la sede del tesoriere (o camerario) di tutta l'isola, e la riunione dei consoli, consiglieri e camerlenghi avviene "in domo capitanei Ilbe, sita in castro Capolivri".

Da questi elenchi dei Comuni sembra delinearsi

quella crescente importanza di Capoliveri, che si è intravista nel conflitto pisano-genovese del 1291-1292. Già nel 1259 a Capoliveri c'era un rappresentante del Comune e dei "parentadi", ossia dei ceti più elevati e più abbienti, che aveva incarico di trattare con l'arcivescovo di Pisa. Nel 1300 c'è un nuovo titolo, quello di "capitanus Capolivri et aliorum terrarum" e nelle riforme agli Statuti pisani databili tra il 1301 e il 1308 si trova una "capitania Capolivri cum Laterano" e poi "cum Campo" e una seconda capitania di Grassula e Rio "cum Campo et Marciana".

Dunque nella zona orientale dell'isola da un lato si è andata precisando l'importanza strategica di Capoliveri, che già pareva affermarsi all'epoca degli scontri con i genovesi. Dall'altro Rio come centro della zona mineraria, ottiene la seconda capitania che viene ricollegata agli altri Comuni maggiori. Un ulteriore passo in questo senso si avrà nel 1320 con l'attribuzione al capitano di Rio del titolo di doganiere della vena di ferro. □

## QUALCHE NOTIZIA SUI MUFLONI ELBANI

La foto che pubblichiamo in questa pagina riprende un piccolo branco di mufloni che molti lettori non conoscono né sanno che vivono anche all'Elba.

Essi appartengono alla famiglia dei bovidi, i maschi



di questo caprino (*ovis musinum*) sono alti alla spalla di circa 70 cm., pesano dai 40 ai 50 Kg., sono forniti di corna molto grosse alla base, mentre le femmine ne sono prive. Il mantello è rossastro tendente al bruno.

Appartengono ormai ad una specie protetta, in costante calo per la caccia spietata cui vengono sottoposti.

Vivono per lo più nelle zone impervie della Corsica e della Sardegna, oltre che sulle pendici più ospitali del granitico Capanne elbano, versante meridionale.